

Finora i titoli del "Tridente" sono risultati tutti piuttosto vaghi quasi a coprire, con la loro genericità una sostanziale mancanza di compattezza tra le gallerie aderenti alla manifestazione. Era ovvio pertanto che, dopo "L'artista e lo spazio" della scorsa edizione, anche le "Macchine di luce" cui si rifà la presente destassero qualche sospetto. "Essendo ogni e qualsiasi visione possibile soltanto attraverso la luce ed essendo ogni e qualsiasi opera, in quanto programmazione della visione altrui, una macchina, non sarà che ancora una volta siamo finiti sotto un ombrello capace di coprire qualunque cosa?"

Terminata la visita alle undici gallerie partecipanti, debbo però ammettere di essermi ricreduto. Non solo le opere esposte giustificano la scelta del titolo, ma, addirittura, la maggior parte delle mostre testimoniano di uno sforzo di ricerca inatteso ed originale, reso possibile ad evidenza da un sostrato di conoscenze e di esperienze di tutto rispetto. Le prime "macchine di luce" che incontriamo, seguendo l'ordine del catalogo, valgono ad indagare due campi tra i più classici e consolidati rispetto al tema in questione: quello dell'architettura all'A.A.M., con disegni e progetti di Dardi, Purini, Rossi, Cantafora e Scolari e quello della fotografia all'Arco d'Alibert con Ralph Gibson.

Nel primo caso vengono evidenziate emblematicamente alcune delle modalità attraverso le quali la luce in architettura può proporsi come coprotagonista quando non addirittura come antagonista rispetto alla più canonica e connaturata categoria dello spazio; nel secondo si insiste invece sul rapporto di dare e avere tra soggetto e mezzo nella definizione dell'immagine fotografica-

Sulle undici manifestazioni espositive in corso per il Tridente numero sei, gli interventi di Barbara Tosi e di Paolo Balmas

Ma no, questa luce non è soltanto un ombrello

di PAOLO BALMAS

ca come forma sostanziata di luce.

Una simpatica sorpresa ci accoglie da Anna D'Ascanio dove a parte un intrigante De Dominicis, insieme a un buon numero di tele di Turcato della prima metà degli anni 60 è possibile rivedere alcune delle sue

curiose "macchinette" datate 1963. Sia in questi oggetti (creati con umore tra il sarcasmo e il divertito in un contesto saturo di scientismo) che in opere come il "Cosmico", il "Trittico Fosforescente" o le varie "Superfici Lunari" il rapporto dell'artista con la lu-

Queste tutte le gallerie

CANTAFORA-DARDI-PURINI-ROSSI-SCOLARI - Galleria AAM, via del Vantaggio 12, tel. 3219151. Orari: 17,30-20; chiuso festivi.

RALPH GIBSON - Studio Arco d'Alibert, via A. Brunetti 42, tel. 3226145. Orari: 11-13/16-20; chiuso festivi e lunedì mattina.

TURCATO-DE DOMINICIS - Galleria Anna D'Ascanio, via del Babuino 29, tel. 6785920. Orari: 10-13/16-20; chiuso festivi.

DAN FLAVIN - Galleria Del Cortile, via del Babuino 51, tel. 6785724. Orari: 10-13/16,30-20; chiuso festivi e lunedì mattina.

PAOLA LEVI MONTALCINI - Galleria Editalia, via del Corso 525, tel. 3610246. Orario: 10,30-13/16,30-20; chiuso festivi e lunedì mattina.

ALAIN FLEISCHER - Galleria Il Millennio, via Margutta 51/a, tel. 6791919. Orario: 11-13/16-20; chiuso festivi e lunedì mattina.

SERGIO LOMBARDO - Galleria Il Segno, via Capolecase 4, tel. 6791387. Orari: 11-13/17-19,30; chiuso festivi e lunedì mattina.

VITTORIO MESSINA - Galleria Oddi Baglioni, via Gregoriana 34, tel. 6797906. Orari: 10-13/16-19,30; il sabato pomeriggio su appuntamento; chiuso festivi.

ALFREDO PIRRI - Studio d'arte Planita, via Ripetta 22, tel. 3218081. Orari: 16-20; il sabato solo 10,30-13; chiuso festivi e lunedì.

MAYAUB-SCOLNIK - Studio S., via della Penna 59, tel. 3612086. Orari: 16-20; martedì, giovedì e sabato anche 11-13.

LUCIO FONTANA - Galleria Milena Ugolini, via Vittoria 60, tel. 6795809. Orari: 10-14/16-20; sabato 10-13 ed il pomeriggio su appuntamento.

ce si rivela un rapporto di appropriazione giocosa di sperimentazione cui è sottratta ogni seriosità di tipo programmatico senza che la vocazione dell'opera a proporsi come congegno sperimentale venga in alcun modo diminuita.

Come un confronto tra due atteggiamenti conoscitivi diametralmente opposti potrebbe essere letta la presenza di Dan Flavin alla galleria del Cortile e di Paola Levi Montalcini alla Editalia. Assolutamente denotativi e chiusi a qualunque scavo interpretativo non autorizzato i neon del primo, aperte invece ad ogni tipo di suggestione le strutture cinetiche luminose e le altre creazioni comunque rigorosamente oggettuali della seconda.

La palma dell'aderenza al tema e in qualche modo anche della freschezza inventiva credo tocchi senz'altro alle due opere di Alain Fleischer esposte al Millennio: "Il viaggio del rompighiaccio" e "Via col vento". In entrambi i casi strumenti ed oggetti facilmente reperibili nel quotidiano (diaproiettori, frammenti di specchio, un modellino di nave, un ventilatore, dei ritagli di immagini, una vasca piena d'acqua) sono fatti interagire, all'insegna ovviamente di un uso proiettivo della luce, per ottenere effetti ad un tempo leggeri ed impegnativi, una sorta di favoloso e poetico rilancio dell'universo del visivo spezzettato, moltiplicato, deformato, fluidificato e ricombinato al di là di ogni prevedibile mossa strutturale o analitico costruttiva.

Un discorso a parte merita l'esperimanto proposto da Sergio Lombardo al "Segno". Il clima può sembrare vagamente dadaista, ma in realtà si tratta di una trovata perfettamente consequenziale, con la teoria eventualista sostenuta da questo artista. Il ruolo della